

Depositata istanza di fallimento in tribunale per la De Tomaso

Sifa sempre più precaria la condizione della De Tomaso. Ieri un creditore ha depositato un'istanza di fallimento al tribunale di Livorno, città dove ha sede l'azienda, per tutelare i propri crediti nei confronti della famiglia Rossignolo. A riportarlo è "Il Tirreno", secondo il quale la società, nonostante l'annuncio di alcune settimane fa, non avrebbe ancora presentato la richiesta per il concordato preventivo. In attesa dell'incontro in programma al ministero dello Sviluppo il 20 giugno con azienda, sindacati e istitu-

zioni locali, è sicuro che la De Tomaso sia stata posta in liquidazione, cioè in vendita, per decisione del consiglio di amministrazione. Ma resta aperta la questione dei fornitori che non sono stati pagati e che vantano un credito di circa un milione di euro per gli interventi di ristrutturazione di cui è stata oggetto l'ex palazzina Primitina adiacente allo stabilimento di Grugliasco. Resta anche il mistero sul concordato preventivo, il percorso che consentirebbe, se il tribunale lo considererà attuabile, di evitare il fallimento attraverso.

L'incognita maggiore riguarda però il futuro dei circa mille lavoratori di Grugliasco e Livorno: se non si troverà un'alternativa capace di rilanciare il progetto dei Rossignolo, il loro futuro occupazionale sarà segnato. «Siamo in un limbo - commenta Vittorio De Martino della Fiom -; abbiamo una proprietà presente solo sulla carta, aumentano le incertezze e per ora non registriamo manifestazioni di reale interesse da parte di altri investitori».

[a.l.ba.]

IL CASO Ieri l'incontro dell'arcivescovo di Torino con l'azienda, oggi tocca ai sindacati Caso Indesit, interviene Nosiglia per non cancellare posti di lavoro

→ Interviene anche l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, per evitare la chiusura dello stabilimento Indesit di None. Ieri il prelato ha incontrato il responsabile per le relazioni istituzionali del gruppo, Gaetano Casalaina, che non ha rilasciato dichiarazioni sulla riunione, mentre oggi sarà la volta dei rappresentanti dei lavoratori. L'obiettivo della diocesi torinese, da sempre attenta ai temi del lavoro, è quello di evitare la perdita di altri posti di lavoro. Al momento l'azienda sembra decisa a non fare passi indietro. La scorsa settimana ha presentato domanda per ottenere la cassa integrazione per cessazione di attività e la carta che proba-

bilmente giocherà sul tavolo del ministero dello Sviluppo, nell'incontro programmato per il 19 giugno, sarà quella della ricollocazione. Una sorta di uscita morbida per i 360 addetti, già dimezzati dopo il piano di

ridimensionamento del 2009.

Il gruppo ha già proposto ai sindacati il suo modello di gestione degli esuberanti che - sottolinea - è stato giudicato come il più valido dall'Organizzazione internazionale del lavoro che fa capo all'Onu. Funziona così: quando un posto di lavoro è definitiva-

mente "bruciato", il gruppo si affida a una società esterna, che studia il territorio, valuta le possibilità di reindustrializzazione del sito, quali attività di formazione attivare per i lavoratori e la possibilità di una loro ricollocazione in altre aziende.

Un'iniziativa analoga - ricorda

la Indesit - è stata avviata per la riorganizzazione dello stabilimento di Bergamo a partire da fine 2010 e finora ha consentito di trovare un altro lavoro per il 70 per cento dei lavoratori coinvolti dalla ristrutturazione a distanza di un anno e mezzo dall'initia. La Indesit ha inoltre siglato un accordo con un'altra

azienda che si insedierà in quell'area portando la percentuale di dipendenti ricollocati intorno all'85 per cento.

Resta da capire quale sarà la reazione di sindacati e lavoratori di fronte a un simile scenario. Con la dura crisi in atto nel torinese, gli argomenti dell'azienda rischiano di suscitare scarso interesse nella controparte. A None infatti la protesta continua: dalla scorsa settimana i lavoratori hanno deciso di attuare un blocco totale della produzione in attesa di novità dall'incontro al ministero.

Alessandro Barbiero

STEFANO PAROLA

LA REGIONE tenta un'altra mossa per contrastare quel tasso di disoccupazione al 7,6 per cento che ha caratterizzato il 2011. Lo fa mettendo sul piatto cinque milioni sotto forma di incentivi per chi fa assunzioni legate a processi di formazione in uno dei tre settori più colpiti dalla grande crisi economica: il tessile, l'informatica o le lavorazioni meccaniche. E intanto si gode i buoni risultati dell'avvio di un'altra misura dello stesso pacchetto, che riguarda il cosiddetto "riativo": in due mesi dal via sono 123 le persone che

Il tetto è di 10 mila euro per i contratti definitivi e di 7 mila per quelli a tempo determinato

saranno assunte da 21 aziende. Il bando che prevede incentivi per chi assume è stato appena pubblicato e rientra nel programma di interventi straordinari che la giunta Cota ha varato a dicembre per aiutare lavoratori e imprese di tessile, ICT e metalmeccanica. Si tratta di cinque milioni che l'assessore al Lavoro Claudia Porchietto "pescherà" dai 27 del Fondo sociale per occupazione e formazione, come previsto dalla convenzione siglata un anno e mezzo fa con il ministero del Welfare. Si parla di contributi di massimo 10 mila euro per ogni assunzione definitiva e di 7 mila euro per ogni

Confartigianato, Casetta al vertice dei giovani

DANIELE Casetta, 32 anni a settembre, albese è il nuovo presidente regionale dei Giovani Imprenditori di Confartigianato. Lo ha nominato il direttivo regionale dell'associazione. Casetta succede a Giorgio Bona e sarà affiancato, durante il corso del suo mandato, dal vicepresidente vicario Carlo Baroli e dal vicepresidente Danilo Persano. Il neo presidente ha presentato le linee guida del suo mandato: sviluppare un forte senso di appartenenza a Confartigianato, incentivare i gruppi di lavoro, consolidare la presenza sul territorio.

"riativi", cioè ai percorsi formativi per il lavoro, era stato lanciato a marzo e ha già ottenuto buoni risultati. In palio c'erano fino a 10 mila euro per la formazione di ciascun fuoridipendente e dopo due mese le domande presentate sono cinque, per un totale di 123 persone coinvolte in corsi di formazione.

Tra loro ci sono montatori del settore aeronautico, rammentatori per l'industria tessile, addetti alle lavorazioni meccaniche per il distretto della rubinetteria di Novarese e Valsesia, progettisti per il design e l'elettronica, che saranno poi assunti da 21 imprese sparse per il Piemonte. Il loro numero, dice Claudia Porchietto, «è importante soprattutto se consideriamo che la maggior parte di questi lavoratori disoccupati sono avanti con gli anni e quindi, se inseriti in percorsi ordinari, risulterebbero difficilmente collocabili».

Spiega l'assessore al Lavoro che «è stato un iter complesso, frutto della condivisione con le Province piemontesi, perché volto a costruire insieme delle misure efficaci e innovative». Per l'esponente della giunta Cota è convinta che sia la strada giusta: «È un modello che ci spinge ancora di più verso l'utilizzo spirito delle politiche attive, attraverso una formazione calzata sulle esigenze delle imprese e sulle disponibilità del singolo lavoratore a cambiare le proprie competenze. Una strada inoltre arricchita anche dai premi per chi assume più persone».

L'assessorato regionale al Lavoro stanziò cinque milioni per tessile, meccanico e informatica

“Incentivi per chi assume nei tre settori più in crisi”

La carta della Porchietto contro la disoccupazione

contratto a tempo determinato di almeno 12 mesi. La somma andrà calcolata in base alla durata della formazione svolta: 20 euro l'ora per i tempi indeterminati, 14 euro l'ora per i contratti a termine.

L'incentivo sarà infatti strettamente legato a un percorso di crescita professionale già

svolto dal lavoratore, che deve aver avuto una durata tra le 150 e le 500 ore. Il futuro dipendente dovrà essere stato disoccupato da almeno sei mesi e dovrà essere assunto entro due mesi dalla conclusione dei corsi. L'intervento sarà gestito dall'Agenzia Piemonte lavoro e l'assessore Porchietto è con-

vinta che porterà «risultati soddisfacenti, in particolare parametrati all'attuale congiuntura sfavorevole».

Diventa così operativo uno dei quattro assi d'intervento che il ministero del Lavoro e delle Politiche Economiche aveva predisposto per aiutare le aziende di questi settori. Un altro asse, legato ai

Donne piemontesi e alcol adesso è attrazione fatale

Centomila tra giovanissime e single nella fascia a rischio

SARA STRIPPOLI

FRA le donne piemontesi e l'alcol è attrazione fatale. Colpa degli happy hour e dei riti dell'aperitivo senza dubbio, ma anche dei ritmi sociali e di lavoro che mutano con rapidità, al Nord prima che al Sud, accorciando le distanze fra i sessi. Il rapporto 2012 dell'Osservatorio nazionale dell'Istituto superiore di sanità dice che in Piemonte si beve di più rispetto alla media nazionale e che sono in particolare le donne a finire nella fascia dei consumatori considerati a rischio. Soprattutto è in crescita il "binge drinking", un termine preso in prestito dagli inglesi per definire quell'abitudine che ti porta ad uscire di casa con l'obiettivo di ricercare l'euforia o la disibinizione causata dall'alcol. Che sia vino, birra, cocktail o superalcolici poco importa, lo scopo non è gustare ma inseguire quella sensazione di sballo. Un fenomeno che si è diffuso negli ultimi dieci anni e riguarda in particolare la fascia dei giovanissimi fino a 24 anni e decresce fino a quasi azzerarsi negli ultra 65enni.

"Binge drinkers" sono il 15,2 per cento degli uomini e il 4,9 per cento delle donne piemontesi, un punto e mezzo in percentuale in più rispetto alla media italiana, circa centomila se vogliamo dare un numero assoluto. Lontano dalle alzate di gomito delle donne di Bolzano (che superano il dieci per cento), ma comunque nella top cinque delle consumatrici di alcol per scelta. Così, se rispetto al 2008 i consumatori maschi di bevande alcoliche sono leggermente calati, ci pensa il sesso femminile a far risalire le cifre portandole a livelli che si fanno notare nella classifica nazionale.

Su entrambi i sessi, in Piemonte si registra un dato relativo al consumo considerato a rischio superiore alla media nazionale, 29,4 per gli uomini rispetto al 25,4 della media italiana e il 9,1 delle donne contro il 7,3, e anche in questo caso il piazzamento è da alta classifica. Perché in Piemonte si beve di più? Emanuele Scafato è il direttore dell'Osservatorio nazionale alcol dell'Istituto superiore di sanità nonché direttore del Centro dell'Organizzazione mondiale sulla sanità per la ricerca sull'alcol e motiva le cifre più elevate del Piemonte parlando di tradizioni culturali che abitano i ragazzi a considerare normale il consumo di alcol: «Sono infatti le regioni come il Friuli, la Valle d'Aosta e il Trentino, insieme con Molise e Abruzzo per gli uomini, quelle in cui si beve di più. I ragazzi crescono con il bottiglione di vino a tavola, è quindi più facile che considerino normale bere». La preoccupazione maggiore, aggiunge, è la vulnerabilità dei giovani e delle donne rispetto all'alcol. «Sono proprio loro che rischiano di cadere in questa attrazio-

ne: le minorenni, le donne sole, quelle in carriera. Bere viene considerato un segno di emancipazione e stiamo percorrendo la stessa strada che abbiamo visto con la dipendenza da fumo, un forte aumento delle consumatrici mentre i dati che riguardano gli uomini sono stabili o addirittura in diminuzione». Per tutti un avvertimento, conclude Emanuele Scafato: «Per smaltire un boccale di birra o un bicchiere di vino ci vogliono due ore e per una donna non ci dovrebbe essere più di un bicchiere al giorno, la stessa quantità indicata per i ragazzi dai 16 ai 20 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In regione si beve molto di più rispetto alla media nazionale. Il fenomeno "binge drinking"

Sel si astiene sulla delibera dell'assessore Tisi che taglia i contributi per gli anziani

Sui tagli al sistema del Welfare è tensione nella maggioranza

GABRIELE GUCCIONE

SI STRINGONO le maglie per ottenere il contributo comunale per gli anziani non autosufficienti, assistiti a domicilio o in una casa di riposo. Stretta che provoca frizioni nella maggioranza, tanto che alla fine i due consiglieri di Sel decidono di astenersi dal voto in Sala Rossa perché il loro emendamento viene bocciato e passa quello del Pd. «Si poteva fare uno sforzo — dice il capogruppo di Sel, Michele Curto — sappiamo che la situazione economica è complica-

Fassino: ci sono riduzioni, ma non penalizziamo chi vive solo di una pensione

ta, ma non possono pagare i più deboli. Altrimenti passa la linea "fassiniana" che non taglia i servizi, ma poi taglio». L'obiettivo della giunta: ridurre la spesa per i servizi dedicati agli anziani, ora 27 milioni di euro, di 3,4 milioni di euro, per far fronte agli ormai costanti tagli statali e regionali: solo nel 2012 mancano all'appello 15 milioni di euro.

Il provvedimento, approvato ieri, riguarda circa 1500 anziani, che si vedranno diminuire la "franchigia" entro la quale venivano calcolati i contributi della Città, a fronte del loro patrimonio immobiliare. La delibera riporta la franchigia ai livelli previsti dalla Regione: «Negli anni — spiega l'assessore alle Poli-

tiche sociali Elide Tisi — abbiamo sempre aumentato le prestazioni, ma a fronte di questo impegno la Città si sta vedendo diminuire di anno in anno le risorse».

All'appello, sull'intero capitolo

Consiglio di Stato

Giudice riaccende le speranze di Bresso

«**L**BENE ultimo che si intende tutelare non è la volontà dei candidati, ma la regolarità nella presentazione delle liste». Lo ha scritto ieri il giudice del Consiglio di Stato Carlo Saltelli nella sentenza sui ricorsi elettorali contro le elezioni in Lombardia. E questo inciso, assai severo circa le ipotesi di falso avanzate anche per una lista sostenitrice di Formigoni dai Radicali (ma, a differenza che in Piemonte, mai giunte in un tribunale penale) ha riacceso gli ottimismo dello staff legale di Bresso: se il falso inficia la validità delle elezioni, infatti, il giudizio del Consiglio di Stato (sezione e relatore sono gli stessi) potrebbe dar ragione all'ex presidente nella questione della lista di Giovine, già condannato due volte. La sentenza sul Piemonte nei prossimi giorni.

dedicato al welfare, mancano 15 milioni di euro. Per correre ai ripari l'amministrazione ha abbassato da 70 mila euro a 51 mila euro il valore del patrimonio immobiliare che non viene calcolato per la definizione delle quote di contribuzione, e ha innalzato i requisiti di anzianità, da 60 a 65 anni, per chi chiede l'assistenza. «È chiaro che ci sarà una riduzione della contribuzione, dal 60 al 45 per cento — ha riconosciuto il sindaco Piero Fassino, motivando la scelta e rivolgendosi a Sel spiegando che il loro emendamento era insostenibile — ma stiamo pur sempre discutendo di chi un patrimonio lo possiede, non di chi ha solo il reddito della pensione su cui fare affidamento». In sostanza, si tratta di 1500 persone su 3600 assistiti nelle residenze per anziani e 9000 a domicilio.

La delibera approvata dalla Sala Rossa ha ricevuto il via libera dopo la mediazione tra giunta e Pd, che ha presentato un emendamento, primo firmatario Lucia Centillo, con cui ha ridotto di 300 gli anziani coinvolti dalla riduzione dei contributi. L'assessore al Bilancio Gianguido Passoni dovrà però trovare 1 milione di euro necessario per coprire il servizio per i prossimi sei mesi. Sel avrebbe voluto portare la franchigia a 51 mila euro, ma calcolati in base alla vecchia Ici, non all'Imu. Una soglia che avrebbe consentito di non escludere dal servizio altre 200 persone, ma che sarebbe costata il doppio, circa 2 milioni di euro. Da qui il braccio di ferro e l'astensione dei due vendoliani.

La Repubblica
MARTEDI 12 GIUGNO 2012
TORINO
M VI

il caso

PAOLO COCCORSE
ANDREA ROSSI

Tra i numerosi striscioni di protesta esposti dai cittadini della Barca la settimana scorsa, uno, in particolare, ha rischiato di passare quasi inosservato. Nelle marcia per chiedere la chiusura della baraccopoli di Lungo Stura Lazio, il cartellone «No al quarto campo», però, è rimasto sempre in prima fila, appeso a un manico di scopa. Una risposta alle voci che si rincorrono da tempo. Più che voci si tratta di un progetto piuttosto avanzato: per risolvere l'emergenza rom delle sponde dello Stura, il Comune ha nel cassetto un piano per costruire un nuovo campo nomadi quasi al confine con Borgaro, in strada del Francese. Non sarebbe il quarto campo della zona Nord di Torino - ci sono anche via Germagnano e strada dell'Aeroporto - ma la soluzione per chiudere Lungo Stura Lazio.

Il piano

Il progetto, già discusso in una serie di incontri tra l'amministrazione e la circoscrizione sei, è stato affrontato di nuovo ieri mattina: a Palazzo Civico il sindaco Fassino ha fatto il punto con gli assessori competenti, il direttore generale Vaciago e la presidente del quartiere Conticelli. Sul tavolo ci sono le risorse che il ministro dell'Interno Cancellieri di recente si è impegnato a stanziare: sono i famosi cinque milioni di euro promessi ai tempi del governo Berlusconi e mai arrivati. Quattromi necessari per provare a uscire da una situazione sempre più delicata. Lungo Stura Lazio è una baraccopoli abusiva, abitata da oltre 700 persone in condizioni igieniche e di sicurezza impossibili. È pericolosa, a ogni pioggia insistente si rischia il disastro. Ed è ricettacolo per la piccola criminalità. Un insediamento da chiudere, come più volte promesso.

La soluzione individuata passa attraverso una doppia azione: da un lato realizzare un nuovo insediamento - stavolta legale - garantendo condizioni di sicurezza accettabili; dall'altro lato dimezzare l'attuale popolazione rom provvedendo a una serie di espulsioni e rimpatri assistiti. Nel quartiere Villaretto tro-

Lungo Stura Lazio chiude, pronto un altro campo rom

A Villaretto un insediamento da 300 persone

costruzione di micro insediamenti sparsi per tutta la Provincia. Nessuno ha dimenticato l'esperienza di via Germagnano: un campo autorizzato accanto al quale è cresciuta una baraccopoli abusiva.

Eppure il Comune sembra intenzionato a tirare dritto. Anche perché è ormai chiaro a tutti che l'insediamento in Lungo Stura Lazio va chiuso al più presto.

Per una mezza giornata che potrebbe chiudersi presto ce n'è un'altra che negli ultimi giorni si è aperta e minaccia di dare non pochi grattacapi. Il campo di strada dell'Aeroporto è ormai fuori controllo: nelle ultime settimane le forze dell'ordine e i vigili del fuoco sono dovuti in-

tervenire più di una volta. Per sedare risse. Per spegnere i quadri elettrici e i cassonetti dell'immondizia dati alle fiamme da alcuni abitanti dell'insediamento.

La svolta

Il Comune, in queste ore, sta meditando di riesumare un provvedimento che l'ex assessore al Welfare Borgione aveva ipotizzato negli ultimi mesi del

Chiamparino bis: togliere l'autorizzazione al campo, trasformandolo - dall'oggi al domani - da legale a illegale. Una soluzione che non convince per niente le associazioni che seguono i rom: «Sarebbe un colpo di spugna, un modo per lavarsene le mani».

IL QUARTIERE

«Qui abbiamo già dato Pronti di nuovo a scendere in piazza»

re un suicidio. Siamo pronti a scendere di nuovo in strada».

La delusione

Anche la circoscrizione masticea amaro: nei mesi scorsi è stato votato un documento che chiedeva il superamento dei campi con la

Nuove regole a tutela dei piccoli negozi

Regione, arriva la riforma anti grande distribuzione

Sarà più difficile aprire centri commerciali oltre i 2500 metri di superficie

MAURIZIO TROPEANO

La nostra filosofia è di depotenziare gli insediamenti della grande distribuzione in Piemonte e di farlo in modo strutturale attraverso una legge che renda inutili nel futuro provvedimenti di moratoria». William Casoni, assessore regionale al Commercio, illustra il punto di partenza che ispireranno le nuove linee guida per le autorizzazioni all'apertura dei centri commerciali di medie e grande distribuzione, cioè superiori ai 2500 metri quadrati. Norme che introducono un percorso ad ostacoli per ottenere l'autorizzazione a partire dal potere di veto riconosciuto a province e Regione fino al versamento anticipato degli oneri di urbanizzazione.

In questi giorni gli uffici dell'assessorato al Commercio hanno ultimato la bozza di riforma e una, volta completati gli ultimi dettagli, sarà illustrata in giunta e alla competente commissione del Consiglio regionale. Il primo ostacolo viene sistemato all'inizio della procedura: per avviare l'iter serve un accordo di programma tra il comune interessa-

to all'apertura del centro commerciale, la provincia e la Regione. Solo in presenza di una richiesta congiunta può partire la richiesta di autorizzazione ma «basta il no di uno dei tre enti interessati per cesinare la pratica», spiega Casoni.

L'assessorato al Commercio, poi, punta a introdurre altre tre modifiche più restrittive rispetto alla normativa attualmente in vigore. Il Comune che vuole avviare l'iter deve obbligatoriamente prevedere che l'insediamento avverrà in un'area classificata come esclusivamente commerciale dal piano regolatore. Finora, invece, l'area commerciale poteva essere costruita in un'area mista, cioè edificabile per fini industriali, commerciali, artigianali e di insediamento produttivo. «Vogliamo evitare - spiega Casoni - che attraverso varianti dei piani regolatori si possano effettuare operazioni speculative sui terreni agricoli o con altre destinazioni d'uso».

La seconda modifica «taglia grande distribuzione» è legata al pagamento degli oneri di urbaniz-

zazione. Fino ad oggi le procedure prevedevano che il pagamento dei canoni agli enti locali avvenisse alla fine dell'iter autorizzativo cioè solo quando la domanda fosse stata accolta. Adesso il pagamento è anticipato e gli oneri di urbanizzazione saranno pagati contestualmente alla presentazione della richiesta. Anche in questo caso l'obiettivo della Regione è di scoraggiare eventuali intenti speculativi attraverso operazioni di compra-vendita di terreni con trasformazione della destinazione d'uso. Secondo Casoni «l'anticipo degli oneri di urbanizzazione rende palese la volontà degli investitori di realizzare quell'insediamento».

Va in questa direzione l'ultima modifica che dovrebbe essere introdotta. Le nuove norme prevedono il dimezzamento dei tempi di co-

struzione che scendono da dieci a cinque anni. Se entro 60 mesi dalla concessione dell'autorizzazione i lavori non saranno completati il permesso decadrà.

Casoni è intenzionato a chiedere al Consiglio regionale una corsia preferenziale per l'approvazione delle linee guida per la riforma del commercio. E spiega: «L'intenzione della giunta è approvare entro la fine di luglio o al massimo a settembre le nuove norme di contenimento degli insediamenti della grande distribuzione». E annuncia: «Fino a quando non sarà approvata la riforma resterà in vigore la moratoria perché non vogliamo che in presenza di un vuoto legislativo ci sia la proliferazione di domande».

Croce Rossa privata "A Torino a rischio trecento posti"

«Futuro incerto
per i precari
ma anche per chi
è già assunto»

MARCO ACCOSSATO

S'allarga anche in Piemonte la protesta contro la privatizzazione della Croce Rossa. Secondo i sindacati che ieri sono scesi in piazza a Torino di fronte alla Prefettura, «il decreto di riordino della Cri presentato lo scorso 29 maggio dal ministro della Salute mette a rischio la qualità dell'assistenza e cancella migliaia di posti di lavoro». Soltanto nella nostra realtà sono a rischio 250 precari e una cinquantina di dipendenti di ruolo con contratti a tempo indeterminato. «E nonostante l'impegno del ministro a riconsiderare la questione occupazionale, nel testo del Decreto legislativo non si riscontrano misure in grado di rispondere alle attese dei lavoratori sia con contratto a tempo indeterminato sia a tempo determinato».

Di fronte alla Prefettura, ieri dalle 9,30 alle 12, c'era un numero ridotto di rappresentanti della Cri. Non perché la protesta non sia sentita e condivisa, «ma - spiega Gianni Perotta, Cgil - perché da sempre è prevalso in noi il senso di responsabilità: scendere in piazza in massa oggi avrebbe significato interrompere il servizio e danneggiare quindi i cittadini. Che è esattamente ciò che non intendiamo fare, anche attraverso questa battaglia contro la privatizzazione».

La protesta è nazionale,

con echi in tutte le regioni. In Italia sono circa 4 mila i posti di lavoro a rischio: «Non siamo contrari a rivedere l'assetto della Cri - precisa Perotta -, ma vogliamo che il servizio continui a essere pubblico. Questa è una condizione imprescindibile». La privatizzazione della Croce Rossa - temono i sindacati - «sottotterrebbe il servizio a logiche puramente private, compreso il fatto che chi dovrà gestire gli attuali lavoratori della Cri dovrà farsi carico dei due terzi del loro stipendio, vista la riduzione dei rimborsi che saranno dati dal ministero».

Nei progetti del governo, il piano sarebbe graduale, in tre fasi. «La prospettiva - continuano i sindacati di fronte alla Prefettura - è che il 31 dicembre 2013 i precari vadano a casa, mentre i 50 di ruolo avranno tempo fino al 2017 per poter essere messi in mobilità». Gran parte di loro, sostengono fin d'ora i sindacati uniti, sarebbe però destinata a non avere più un posto dopo la trasformazione, quando il nuovo ente sarà chiamato a ricollocare il personale in eccedenza oltre a ripianare i debiti.

La protesta è nata lo scorso ottobre, quando di fronte a Montecitorio manifestò l'Unione sindacale di Base accanto ad alcuni dipendenti della Cri. Oggi Croce Rossa significa non soltanto emergenza sanitaria e pronto soccorso. Vuol dire formazione, attività umanitarie, attività di carattere sociale e assistenziale, oltre a numerose campagne di prevenzione. Ed è proprio la prevenzione che - secondo i sindacati - «potrebbe essere pesantemente sacrificata da logiche puramente privatistiche e di bilancio».

marco.accozzato@lastampa.it

L'assessore è nel Cda

Sel, Monferino esca da Indesit

LA
STAMPA
p. 55

La consigliera Sel Monica Cerutti attacca l'assessore regionale: «Monferino rinunci alla sua presenza nel cda Indesit». E aggiunge: «Oltre all'incarico di assessore alla Sanità Monferino è nei cda di Indesit, Case New Holland, Ferrari e Alleanza Toro. Solo per il suo incarico in Indesit dovrebbe avere percepito almeno 50.000 euro nel 2011. In un momento come questo sarebbe forse più rispettoso nei confronti dei lavoratori se rinunciava al cda e devolvesse i compensi all'istituzione di un fondo di solidarietà per i lavoratori di None». Ieri intanto l'arcivescovo Nosiglia ha ricevuto rappresentati Indesit che hanno spiegato perché intendono chiudere None e spiegato che l'azienda è disponibile a un piano sociale per la rioccupazione degli addetti. In un caso analogo a Bergamo hanno trovato una soluzione per oltre il 70% delle persone coinvolte a distanza di un anno e mezzo dall'accordo.

«Senza fondamento»

Plano critica lo studio Tav

«Da un'analisi effettuata dal gruppo tecnico della Comunità montana non vi è la risposta a nessuna delle obiezioni già avanzate. La motivazione della nuova linea si fonda su aspettative di crescita dei traffici del tutto infondate», denuncia il presidente Sandro Plano. Per i tecnici, coordinati dal professor Angelo Tartaglia, «paradossi legati a quella incredibile crescita (saturazione dell'arco alpino e dell'intera rete dei trasporti del Nord Italia) non vengono minimamente scolti». Secondo Plano «l'investimento, nonostante gli sforzi, risulta alla fine marginalmente redditizio solo grazie alla monetizzazione di benefici sociali stimati con una generosità senza pari e senza fondamento». E il presidente della Comunità Montana Valsusa-Valsangone si dice convinto che «giustificare su basi come queste un investimento di miliardi con impatti estremamente rilevanti è del tutto irresponsabile soprattutto in un momento di crisi».

Le piccole imprese "Vogliamo essere ascoltate dallo Stato"

Ieri il decalogo
per la ripresa
consegnato
in Prefettura

ANTONELLA MARIOTTI

E' stato un incontro rapido, venti minuti appena durante i quali una delegazione dell'Api, Associazione piccole imprese, hanno consegnato il loro decalogo anti crisi al Prefetto Alberto di Pace. «E' stato un incontro concreto, finalmente un rappresentante delle istituzioni che non ha proposto i soliti tavoli teorici» il presidente dell'Api torinese Fabrizio Cellino racconta: «Un confronto efficace perché il prefetto porterà le nostre istanze dai ministri di riferimento, o attraverso il ministro dell'Interno». Cellino parla ancora e nei suoi discorsi entrano frasi come «drammaticità della situazione delle aziende», «un crisi terribile». «Si purtroppo la situazione è questa - spiega - e nessuno può dirci in quanto tempo ne usciremo. Noi ce la mettiamo tutta, ma nessuno fa previsioni ormai». Insomma il limite di tempo di riferimento è la fine dell'anno, poi si vedrà. «Tutte le attività hanno ristretto il loro target - ha poi aggiunto Cellino -, il business plan diventa un budget: tutto è precipitato dopo l'estate dell'anno scorso e adesso siamo in questa situazione, non si riesce a fare previsioni».

LA
STAMPAN
P55

La proposta

«Vogliamo continuare a fare impresa, a creare occupazione e sviluppo per questo proponiamo dieci azioni da perseguire rapidamente per ridare slancio all'economia e soprattutto alla rete di pmi che continua ad essere viva nonostante tutto», ha spiegato Cellino in Prefettura insieme a una delegazione di imprenditori del Consiglio Direttivo dell'associazione. «Crediamo - ha aggiunto - che non sia più il tempo di protestare e basta, ma di proporre azioni concrete da avviare immediatamente e di lavorare insieme alle Istituzio-

ni e alle organizzazioni sindacali per far ripartire il nostro Paese, iniziando qui, a livello locale. È chiaro che fare impresa è sempre più difficile. Abbiamo a che fare con mercati internazionali fuori controllo, con continue difficoltà nel credito, con vincoli e costi opprimenti da parte della burocrazia, con evidenti oneri in più dovuti agli ultimi provvedimenti del Governo ma la nostra volontà è continuare a fare impresa in Italia».

Duemila firme

Sono state duemila le imprese che hanno firmato il manifesto delle pmi torinesi presentato al prefetto, un decalogo con le azioni per la crescita, o meglio per non morire subito, le richieste in un breve elenco sono: spending review e diminuzione costi pubblica amministrazione, aliquota Irap anche maggiore ma con la stessa base imponibile Ires, azione sulle banche per una maggiore loro responsabilità nei confronti delle imprese e del lavoro, compensazione debiti/crediti tra imprese e pubblica amministrazione, Iva all'incasso anche per le Pmi, pagamenti in tempi europei, lotta all'evasione e al sommerso, facilitazioni nei licenziamenti per motivi disciplinari, a patto che per ogni licenziato l'azienda assuma in contemporanea due disoccupati. Patrimoniale una tantum (1000 euro ogni milione di euro) da destinare solo a investimenti produttivi.

Le piccole imprese torinesi nei primi sei mesi del 2012 sono tornate ai livelli del 2009, l'anno che seguiva la grande crisi del 2008 quando l'ondata americana stava arrivando sulle imprese europee.

Immagistrati "sdoganano" il burqa

Il pm Borgna: non viola la legge se si scopre in caso di controlli

MEDIO PONTE

L'USO del burqa, la veste islamica, in luogo pubblico non viola la legge a condizione che la persona che l'indossa sia pronta a scoprire il volto in caso di controllo da parte delle forze di polizia. E' sulla base di questa considerazione che il procuratore aggiunto Paolo Borgna ha chiesto l'archiviazione dell'accusa nei confronti di Fatima Shamseldin Ghannay, un'egiziana di 33 anni denunciata nel febbraio scorso da un passante a Chivasso. La vicenda è ben riassunta nella richiesta di archiviazione della Procura dove si legge: «In data 9 febbraio 2012 si presentava il signor G.M. alla stazione dei carabinieri di Chivasso lamentando che il 12 gennaio nel entrare nel centro commerciale Oviesse di Chivasso si era avveduto della presenza di una donna "completamente coperta da un sudario scuro" che presentava "solo una fessura per gli occhi". Tale persona che egli presumeva essere la cittadina egiziana Fatima Shamseldin Ghannay risulta titolare di carta di identità, secondo lui, "irritualmente rilasciatale, dall'ufficio anagrafe di

Chivasso" in quanto la foto apposta su tale documento, del quale G.M. produceva fotocopia del relativo cartellino (procuratosi chissà come) ritraeva la donna nuda. Il signor G.M. denunciò la donna scoperto ma con il capo velato "....". Quello stesso giorno di gennaio però la donna era stata notata da una pattuglia di carabinieri e alla richiesta di documenti aveva immediatamente sollevato il velo del burqa.

Archiviata denuncia contro un'egiziana che indossava l'abito sulle foto dei documenti

Nella richiesta di archiviazione il pm Borgna fa presente che la donna indossa il burqa «in ossequio ai principi della religione islamica» e non certo per rendere difficile il riconoscimento della sua persona dato che in diverse occasioni, all'richiesta delle forze di polizia, aveva regolarmente mostrato il volto. Il caso è risolto. Anche se forse bisognerebbe approfondire più che nel

lo di Fatima Shamseldin Ghannay il comportamento dell'uomo che l'ha denunciata. E non una sola volta. Tra l'altro si tratta di un tipo che, probabilmente per ripicca, ha cercato di farsi rilasciare dallo stesso ufficio anagrafe di Chivasso la carta d'identità esibendo una foto che lo ritraeva con un casco da cantiere in testa. La Procura pazientemente gli ha spiegato: «In primo luogo non è verosimile pensare che indossi abitualmente tale casco e poi che comunque un elmetto da cantiere non è assimilabile ad un abito religioso». Per quanto strambo però quello che per la Procura è il «denunciante» ha subito trovato la solidarietà dell'europarlamentare della Lega Nord Mario Borghezio che ha commentato la decisione della Procura dicendo: «Torino rischia di diventare la capitale europeo del burqa. Si tratta di una decisione estemporanea e di una concessione alle pretese dei settori fondamentalisti dell'immigrazione arabo-musulmana».

Critiche anche dall'esponente Pdl Marrone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

in breve

Dibattito Antifascisti e cattolici

«Perché non possiamo non dirci cristiani» e «Perché non possiamo non dirci antifascisti». Le affermazioni di Benedetto Croce e Piero Calamandrei sono al centro del dibattito che si tiene dalle 17,30 alle 20 presso il Museo diffuso della Resistenza, corso Valdocco 4/a. Partecipano il docente Franco Garelli e Diego Novelli, presidente Anpi. Presiede Maria Grazia Sestero, responsabile del settore cultura dell'associazione partigiani.

Chieri

Il Comune scommette sulla cittadella dello sport

Stop al mega palazzetto; via libera a nuove strutture dedicate ai cittadini

T1 12 PR CV

64 | Metropoli

LA STAMPA
MARTEDÌ 12 GIUGNO 2012

continueranno a giocare a Torino. Niente stadio per il Chieri Calcio, a un passo dal vincere il campionato di serie D. Entrambe le squadre avrebbero bisogno di spalti capienti, ma senza l'arrivo di finanziamenti privati l'amministrazione non ha alcuna intenzione di impegnarsi in opere tanto costose.

La palestra polivalente
Dal Municipio è così arrivato il via libera per una palestra destinata ai giovani appassionati e alle categorie minori. Due campi circondati da spalti per 700 posti a sedere. L'area sportiva è quella del quartiere San Silvestro, che da anni aspetta con fiducia una riqualificazione generale ormai non più rinviabile. L'opera, che sarà appaltata entro l'autunno 2012, non costerà meno di 2 milioni e 800

Il caso FEDERICO GENTA

Al'aperto ci sono campi da calcio, beach volley e tennis. Presto arriverà una nuova palestra per il basket e la pallavolo. Nel giro di un anno Chieri realizzerà il sogno di una cittadella dello sport a due passi dal centro storico. A trezzate per tutte le discipline, destinate più ai comuni cittadini che alle blasonate società che militano nelle massime categorie.

Niente maxi palazzetto per le ragazze del Chieri Volley, che per il secondo anno in Al

mila euro. «Sono anni che vogliamo regalare alla città qualcosa di fruibile per tutti - conferma Franco Bosco, assessore allo Sport -. Il palazzetto sarà dotato di un tendone mobile, che divide in due il parterre ma può essere rapidamente eliminato in caso di partite importanti o grandi eventi».

Il rugby trasloca
Necessità logistiche impongono il trasferimento forzato dei campi da rugby, che saranno riallestiti accanto agli stabilimenti Martini&Rossi, ad una manciata di chilometri da Poirino. «È stata una scelta obbligata - spiega Bosco - Siamo in ogni caso riusciti ad accontentare tutti. Il nuovo

impianto di Pessione sarà pronto per ottobre». Anche qui il Municipio ha investito 500 mila euro per sistemare i terreni e realizzare un nuovo

sistema di illuminazione. Le stesse risorse saranno poi impiegate per la riqualificazione del PalaMaddalene, la struttura che fino al 2010 ha ospitato le partite del volley femminile e oggi utilizzata solo per gli allenamenti settimanali. Una volta sistemato il tetto, con la posa di pannelli fotovoltaici, sarà destinata anche questa alle squadre minori.

Aree verdi
Così come presentato, il progetto della cittadella piace an-

che all'opposizione, da sempre contraria alla realizzazione di un polo del calcio da sei milioni di euro, che oggi sembra definitivamente tramontato. «Adesso è importante conservare i giardini e gli spazi pubblici di San Silvestro, uno dei pochi polmoni verdi a ridosso delle case - aggiunge Roberto Quattrocchio -. Questi potrebbero addirittura crescere, se il Comune si decidesse ad acquisire i terreni agricoli periferici, trasformandoli in aree attrezzate e piste ciclabili».

Taxi, sì al ritorno della tariffa fissa da Caselle in centro

Non si pagherà più di 34 euro, 39 fino al Lingotto

DIEGO LONGHINI

TORNANO le tariffe fisse massime dei taxi dopo due anni e più di stop ai prezzi bloccati nelle corse da e per l'aeroporto: 34 euro massime da Caselle verso il centro, e viceversa, 39 euro invece, per andare dallo scalo aeroportuale fino alla zona ospedali e Lingotto. Stessa cifra per il ritorno. Attenzione però. Si tratta di cifre massime. Il che vuol dire che se il tassametro alla fine segnerà 28 euro il cliente pagherà 28, se segnerà 42 pagherà 34 euro. La proposta è stata valutata dalla Provincia e la prossima settimana sarà approvata dalla giunta Saitta. In estate le nuove tariffe debutteranno.

Le "fisse" sono state concordate tra i rappresentanti di categoria delle auto bianche e l'assessorato comunale al Commercio, guidato da Giuliana Tedesco, dopo che i taxisti avevano proclamato uno sciopero, poi cancellato all'ultimo, nel primo giorno del Salone del Libro. «Sono soddisfatta per i risultati raggiunti — dice l'assessore — è stato un lungo lavoro di concertazione, ma è importante che Torino abbia una tariffa chiara nei collegamenti tra il centro e l'aeroporto».

Aumenti e nuove tariffe Taxi	
SUPPLEMENTI	
3,50 €	per quinto passeggero
1,00 €	per sesto passeggero e oltre
TARIFFE A CHILOMETRO	
1,44 €	al km fino al raggiungimento di euro 8,00
1,04 €	al km oltre gli euro 8,00 fino ad euro 13,00
1,27 €	al km oltre gli euro 13,00 fino a destinazione
TARIFFE FISSE	
34,00 €	con partenza da Caselle verso la zona Zll e viceversa
39,00 €	con partenza da Caselle verso la zona "Ospedali" e viceversa
12,00 €	soglia minima di tariffa per tutte le corse con partenza dall'aeroporto di Caselle verso qualsiasi destinazione



I rincari, naturalmente, ci sono. Si è aggiunta poi la tariffa minima: 12 euro. Chi parte dall'aeroporto e va in qualsiasi zona dell'area metropolitana non può pagare meno. Voce voluta dai conducenti delle auto bianche per scoraggiare chi prende un taxi per andare al Jet Hotel di Caselle, oppure nei paesi intorno allo scalo o appena uscito dalla direttissima per l'aeroporto.

I tassisti, però, da tempo chiedono di adeguare i prezzi agli aumenti della benzina

e del costo della vita, manutenzione mezzi compresi. E tra le novità spuntano due supplementi: il quinto uomo, ossia il quinto passeggero, per cui bisogna sborsare 3,50 euro in più a corsa, e dal sesto in poi un ulteriore euro. Quasi 40 centesimi in più al chilometro nella prima fascia, entro gli 8 euro (da 1,04 a 1,44 euro), per poi passare da 8 a 13 a 1,04 euro a chilometro, oltre i 13 chilometri 1,27 euro. «Più che un aumento è stata una rimodulazione — dice Giacomo

Novara del "5730" e di Confartigianato — il nostro obiettivo era quello di fare delle tariffe chiare, non solo per i torinesi, ma per i turisti. E per chi usa il taxi in maniera frequente». Sul tassametro spunterà un tasto in più, quello del blocco tariffa, o meglio dell'andata e ritorno. Ora si paga, in pratica, una corsa doppia. In futuro si pagherà una tariffa minima con un risparmio di quasi il 50 per cento rispetto al passato.

Via alla nuova area commerciale

CAMBIANO - Via libera alla nuova zona commerciale: dopo sette anni di attesa, a breve partiranno i lavori nell'Area Buzzi, oggi semplice prato al confine con Santena. A marzo l'ufficio tecnico del Comune ha dato l'ultimo via libera, con il permesso di costruire sul terreno da 68 mila metri quadri. La scorsa settimana sono stati effettuati i rilievi ed è anche già stato delineato il cantiere. L'operazione prevede investimenti privati di oltre tre milioni di euro, di cui metà sono di oneri di urbanizzazione a scoppio. Inizialmente partiranno i lavori per strade, rotonde e aree

verdi. Poi, più avanti, sorgeranno capannoni ed edifici: vi troveranno posto uffici, negozi, attività artigianali e un albergo. Non è ancora stato definito se i fabbricati verranno edificati e venduti (o affittati) oppure se saranno ceduti agli appezzamenti di terreno e sarà l'acquirente a decidere come costruire. Nel frattempo verrà anche modificata la viabilità all'esterno dell'area commerciale: sulla provinciale che congiunge Cambiano a Chieri nascerà una nuova rotonda che faciliterà l'ingresso nel nuovo quartiere.

[f.g.]

martedì 12 giugno 2012

TO
CRONACAQUI

19

REPUBBLICA

P VIII

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro di 150 posti per malati psichiatrici Villa Cristina ai francesi Orpea, nuova proprietà

VILLA Cristina, la struttura dedicata alle patologie psichiatriche chiusa dall'assessorato alla Sanità dopo molti richiami per lavori di adeguamento non fatti, ha un nuovo proprietario. Le trattative si sono concluse due giorni fa e Villa Cristina, muri compresi, è stata acquistata dalla multinazionale francese Orpea per una cifra che si aggira attorno ai diecimilioni di euro. Domani è previsto un incontro fra i responsabili di Orpea e l'assessore Paolo Monferino. Nel futuro della struttura, dopo l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione, c'è probabilmente una destinazione come residenza per anziani. Il colloquio di domani dovrà invece stabilire dove potranno essere spostati i 150 posti riservati ai pazienti psichiatrici.

(s.str.)

La giunta vara la riforma: più controlli Meno uffici in Regione per risparmiare 3 milioni

È STATA varata ieri dalla giunta Cota una riorganizzazione della macchina regionale che, secondo le stime, produrrà risparmi per tre milioni e 300 mila euro. Il progetto, messo a punto dall'assessore Giovanna Quaglia prevede il taglio di una direzione e di 15 settori, che si aggiungono alla direzione (e ai tre settori) già soppressi in precedenza. In tutto così le 18 direzioni di inizio legislatura sono state ridotte a 16. Inoltre viene istituito un organismo di controllo presso il gabinetto della Presidenza che dovrebbe evitare il ripetersi di storture come quelle del caso Soria - Grinzane. «La nuova organizzazione degli uffici - dichiara il presidente Roberto Cota - conferma la nostra volontà di continuare nell'opera per rendere più efficiente la macchina regionale».